

RESOCONTO STENOGRAFICO

125ª SEDUTA (Pomeridiana)

MERCOLEDÌ 27 APRILE 1988

Presidenza del Vicepresidente ORDILE

INDICE

	Pag.
Congedi	4503
Disegni di legge:	
«Attuazione della programmazione in Sicilia» (nn. 396 - 144 - 187 - 328/A) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	4511, 4513, 4522
NATOLI (PRI)	4513, 4517
RUSSO (PCI)	4515, 4521, 4522
PICCIONE (PSI), <i>relatore</i>	4516, 4523
NICOLOSI ROSARIO,* <i>Presidente della Regione</i>	4517, 4523
	4524
DAMIGELLA (PCI)*	4518
SARDO INFIRRI (PSI)	4519, 4522, 4523
CUSIMANO (MSI-DN)	4520, 4524
Interrogazioni:	
(Svolgimento):	
PRESIDENTE	4504
PLACENTI, <i>Assessore per il territorio e l'ambiente</i>	4504, 4507
	4509
RISICATO (PCI)	4505
CAMPIONE (DC)	4508
ALTAMORE (PCI)*	4510
Mozioni:	
(Rinvio della determinazione della data di discussione):	
PRESIDENTE	4503
Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE	4511
NATOLI (PRI)	4511
CUSIMANO (MSI-DN)	4512
NICOLOSI ROSARIO,* <i>Presidente della Regione</i>	4512

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 17,10.

GIULIANA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Gorgone, Lombardo Salvatore e Caragliano hanno rispettivamente chiesto congedo per la seduta odierna, per le sedute di oggi e del 28 aprile, per i giorni 28 e 29 aprile 1988.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Rinvio della data di discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Si passa al primo punto dell'ordine del giorno: Mozioni demandate alla Conferenza dei capigruppo per l'indicazione della data di discussione.

Non avendo ancora la Conferenza dei capigruppo determinato la data della loro discussione, le seguenti mozioni restano iscritte all'ordine del giorno dei lavori d'Aula: numeri: 7, 9, 10, 11, 12, 13, 15, 21, 22, 23, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 36, 40, 41, 43, 45, 46, 47, 48, 49, 50 e 51.

Svolgimento di interrogazioni della rubrica «Territorio ed ambiente».

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Svolgimento, ai sensi dell'articolo 159, comma terzo, del Regolamento interno, di interrogazioni relative alla rubrica «Territorio ed ambiente».

Si inizia con l'interrogazione numero 122, «Verifica del procedimento di formazione del Piano regolatore generale del comune di Piraino», a firma dell'onorevole Risicato.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

GALIPÒ, *segretario f.f.*:

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso:

— che in sede di formazione del piano regolatore generale del comune di Piraino il consiglio regionale dell'urbanistica ha espresso il proprio parere con voto numero 633 del 29 gennaio 1986, trasmesso all'Amministrazione comunale di Piraino con nota n. 14633 dell'8 aprile 1986;

— che la maggioranza che amministra il comune — formulando le proprie controdeduzioni, approvate dal consiglio comunale con deliberazione numero 30 del 21 maggio 1986 — ha colto l'occasione per operare modifiche e nuove previsioni di insediamenti di completamento, che non trovano alcuna giustificazione del parere del consiglio regionale dell'urbanistica né rispondono a scelte urbanistiche razionali, e più in generale per introdurre variazioni sostanziali delle iniziali previsioni senza il rispetto delle procedure obbligatorie previste dalla legge;

— che avverso tali determinazioni sono state formulate gravi censure, comunicate anche all'autorità giudiziaria, con le quali fra l'altro si evidenzia:

a) la previsione di zone di espansione in località (Torre Ciavolo e Pizzo Corvo) molto accidentate e impervie, soggette a vincolo idrogeologico;

b) la destinazione di fatto, come opera di urbanizzazione primaria delle predette zone di espansione, di una c.d. «strada rurale», di cui l'amministrazione avrebbe ottenuto il finanzia-

mento da parte dell'Esa, affermando l'esistenza di inesistenti «rigogliose colture agricole»;

c) la previsione di zone di completamento addirittura su torrenti (Nassita e Serro Carmelo);

d) il silenzio dell'amministrazione sulla esistenza di osservazioni in ordine alle zone di espansione inizialmente previste nel piano regolatore generale (che pertanto il consiglio regionale dell'urbanistica non ha potuto valutare), e sull'esistenza di colture agricole specializzate — per le cui infrastrutture sono state erogate sovvenzioni regionali e statali — su aree della fascia costiera che si vorrebbero cementificare;

e) il sovradimensionamento dell'intero piano regolatore generale, che prevede insediamenti sufficienti per 40.000 abitanti, mentre la popolazione residente è di circa 3.800 abitanti;

— che in presenza di tali scelte urbanistiche, che comportano la distruzione del territorio senza alcun beneficio per la comunità residente, è fondato il sospetto che l'amministrazione comunale intenda favorire interessi privati, sacrificando quelli della collettività; per sapere se non ritenga di dover disporre con la massima urgenza una accurata ispezione e di adottare, anche in via sostitutiva, ogni provvedimento che si rendesse eventualmente necessario» (122).

RISICATO.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

PLACENTI, *Assessore per il territorio e l'ambiente*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei subito dire all'onorevole Risicato che ho affrontato con la doverosa attenzione i problemi da lui sollevati. Vorrei, però, chiedere, facendo appello alla cortesia dell'onorevole interrogante, di rispondere successivamente alle singole questioni contenute all'interno della interrogazione, dato che l'indagine, così come si è andata svolgendo, necessita di ulteriori, più specifici, riscontri.

Rifacendo, brevemente, la storia del piano regolatore di Piraino voglio subito fare presente che i rilievi formulati dall'onorevole Risicato, con l'atto ispettivo in oggetto, furono portati opportunamente a conoscenza del consiglio regio-

nale dell'urbanistica sin dal momento in cui pervenne l'interrogazione, dato che, in quella data, gli atti e gli elaborati concernenti la rielaborazione parziale del progetto di variante al piano regolatore generale del comune di Piraino, si trovavano all'esame di detto consiglio. Quest'ultimo con il voto espresso in data 25 febbraio 1987 — ed era il secondo parere, perché il primo era già stato formulato con una reiezione parziale dello strumento urbanistico — invitava il comune di Piraino ad una chiara visualizzazione delle osservazioni e delle opposizioni. Ritengo anche che il consiglio regionale dell'urbanistica, nella sua autonoma istruttoria, abbia tenuto conto anche delle indicazioni che erano state fornite con l'interrogazione. Considerato, inoltre, che era già stato approvato il tracciato definitivo della linea ferroviaria Sant'Agata di Militello-Patti — fatto nuovo, che veniva ad incidere nella valutazione generale del piano — si riteneva di sospendere l'esame del piano regolatore generale, finché il comune non avesse provveduto alla visualizzazione delle osservazioni e delle opposizioni, nonché ad un nuovo studio delle zone interessate al tracciato ferroviario e alla fermata di Calanovella, per una indicazione che risultasse funzionale agli opportuni servizi e collegamenti viari connessi alla nuova infrastruttura. Con la nota assessoriale del 21 aprile 1987, detto voto veniva notificato al comune — siamo in data successiva rispetto a quella di presentazione della interrogazione dell'onorevole Risicato — assegnando al medesimo un termine di novanta giorni per adempiere alle incombenze prescritte dal consiglio regionale dell'urbanistica.

Solo recentemente — ecco perché ho chiesto all'onorevole Risicato di trattare in tempi successivi i temi più specifici contenuti nella sua interrogazione — con il voto numero 1144 del 4 febbraio 1988 il consiglio regionale dell'urbanistica, ha espresso parere favorevole sul Piano regolatore generale e le prescrizioni esecutive del comune di Piraino, adottate con le deliberazioni consiliari numero 6 del 25 febbraio 1984 e numero 30 del 21 maggio 1986, tenuto conto che l'amministrazione comunale ha posto in essere gli adempimenti derivanti dai trentacinque ricorsi presentati. Nei "considerata" del succitato voto è detto che il piano risulta ridimensionato rispetto alla prima stesura e che la destinazione d'uso mista degli edifici con la previsione di magazzini, comporta una valutazione volumetrica per abitante superiore alla

media; per cui il consiglio regionale dell'urbanistica ha ritenuto accettabile la zonizzazione. Sono in grado di produrre copia del provvedimento emesso dal consiglio regionale dell'urbanistica, che, ove si ritenga opportuno, potrà essere allegata agli atti.

Dopo questo voto — che, in estrema sintesi, suona come provvedimento approvativo, dal momento che è stato ridimensionato, così come del resto postulato nell'interrogazione, lo strumento urbanistico del comune di Piraino — è necessario adesso verificare i fatti specifici addotti dall'onorevole Risicato. Mi riferisco alla previsione di zone di espansione in località Torre Ciavolo, ed alla strada rurale di cui l'amministrazione comunale avrebbe ottenuto il finanziamento da parte dell'Esa. Ho disposto, su questi punti, una specifica, dettagliata ispezione e sono in attesa di avere il riscontro. Appena avrò conosciuto le risultanze dell'ispezione, sarà mia cura informare l'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. Onorevole Assessore, dovrebbe chiarire se ritiene di aver svolto l'interrogazione, ovvero se chiede che questa rimanga in vita per un successivo svolgimento. Tutta l'Assemblea, infatti, deve avere contezza della sorte degli atti ispettivi.

PLACENTI, Assessore per il territorio e l'ambiente. Signor Presidente, ho affrontato le questioni di ordine generale che l'onorevole Risicato ha sollevato con la sua interrogazione. Alcune questioni più specifiche potranno essere trattate soltanto quando conoscerò le risultanze dell'ispezione disposta.

PRESIDENTE. Resta allora stabilito che l'interrogazione rimane in vita.

L'onorevole Risicato ha facoltà di parlare per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta, sia pure interlocutoria, dell'Assessore.

RISICATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo atto della prima interlocutoria risposta fornita dall'Assessore e della richiesta, contemporaneamente formulata, di un rinvio dell'interrogazione per la trattazione dei rilievi specificamente mossi nella seconda parte dell'atto ispettivo. Ovviamente non ho motivo per oppormi al rinvio; anzi mi rallegro per il fatto che l'Assessore senta il bisogno di approfondire gli accertamenti che riguardano i rilievi, nu-

merosi, gravi e preoccupanti che sono stati formulati con l'interrogazione stessa. Chiedo, quindi, che l'interrogazione venga mantenuta in vita finché non verrà fornita una più completa risposta, che mi permetto di sollecitare in tempi ragionevolmente brevi dal momento che l'atto ispettivo è stato presentato nel novembre 1986.

PRESIDENTE. Quindi l'interrogazione numero 122 rimane iscritta all'ordine del giorno dei lavori d'Aula.

Si passa allo svolgimento dell'interrogazione numero 183, «Chiarimenti in ordine alla procedura di adozione del piano per l'edilizia economica e popolare del comune di Barcellona Pozzo di Gotto», degli onorevoli Campione ed altri.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

GALIPÒ, segretario f.f.:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso:

— che con deliberazione del consiglio comunale di Barcellona Pozzo di Gotto numero 10 dell'8 marzo 1980 venne approvato, ai sensi degli articoli 12 e 16 della legge 27 dicembre 1978, numero 71, il piano per l'edilizia economica e popolare di quella città (già adottato con precedente delibera numero 8 del 31 agosto 1978), modificato in conformità alle osservazioni formulate dal Comitato tecnico amministrativo con voto 63302 del 12 ottobre 1978 e della nota dell'Assessore regionale per il territorio 14612/78 del 9 dicembre 1979:

— che il Tar di Catania, con sentenza numero 292 del 1982, confermata dal Consiglio di giustizia amministrativa con sentenza numero 62/Dec. 139/Ric., ha stabilito che il piano per l'edilizia economica e popolare, come sopra approvato dal consiglio comunale, non aveva acquistato efficacia, perché soggetto all'approvazione assessoriale, a motivo della permanenza, nello stesso, anche dopo le modifiche introdotte a seguito del voto del comitato tecnico amministrativo, della previsione di un segmento stradale di interesse generale (asse attrezzato) in variante rispetto al piano regolatore generale approvato con decreto assessoriale numero 215 del 1979;

— che a seguito delle decisioni giurisdizionali sopra indicate, il consiglio comunale di

Barcellona, in via di autotutela, con deliberazione numero 42 del 30 luglio 1984 e numero 61 del 12 dicembre 1985, osservate le procedure e le formalità previste negli articoli 3 e seguenti della legge regionale numero 71 del 1978 ha emendato il piano per l'edilizia economica e popolare approvato con la delibera numero 10 del 1980 mediante l'estromissione del segmento stradale previsto in difformità alla previsione del piano regolatore generale, rendendo, così, conforme al detto strumento urbanistico generale, quello attuativo di che trattasi;

— con decreto del Presidente della Regione numero 246 del 23 dicembre 1983, è stato respinto il ricorso straordinario presentato da Ferdinando e Guglielmo Stagno D'Alcontres alla delibera numero 10 dell'8 marzo 1980, con la quale era stato approvato il piano per l'edilizia economica e popolare della città di Barcellona e ciò in conformità al parere del Consiglio di giustizia amministrativa di cui appresso;

— che come è dato leggere nel parere reso dal Consiglio di giustizia amministrativa a sezioni riunite nell'adunanza dell'8 marzo 1983, numero 267 del 1982, ed allegato al citato decreto presidenziale, il comune di Barcellona ha adempiuto alle condizioni poste dalla Commissione provinciale di controllo di Messina all'atto del riscontro tutorio della censurata delibera numero 10 del 1980, e non aveva alcun obbligo di rimuovere integralmente il procedimento di approvazione del piano per l'edilizia economica e popolare, in quanto lo stesso non venne restituito al comune (nota assessoriale numero 14612/78 del 9 febbraio 1979) per la rielaborazione totale, ma solo perché fosse modificato in conformità secondo il voto del Comitato tecnico amministrativo 63302, già indicato;

— che con lettera 11147 del 17 maggio 1986 l'Assessore per il territorio, in difformità a quanto accertato e sancito nel decreto presidenziale indicato e nel parere che ne costituisce la motivazione, ha invitato il comune di Barcellona a riprodurre, integralmente, il procedimento di approvazione del piano per l'edilizia economica e popolare di cui sopra, assestando che lo stesso sarebbe stato, a suo tempo, restituito (nota 14612/78 del 9 febbraio 1979) per la rielaborazione totale e non perché fosse solo modificato in conformità al voto del Comitato tecnico amministrativo;

— che il comune di Barcellona, con nota 283/R del 25 maggio 1986 ha segnalato al signor Assessore per il territorio l'evidente discrasia tra il contenuto della nota 11147 e la statuizione presidenziale richiamata, richiedendo, contestualmente, l'adeguamento dell'iniziativa assessoriale alla richiamata statuizione presidenziale, della cui esecuzione l'Assessorato stesso è stato incaricato;

— che malgrado la precisa richiesta del comune di Barcellona e la imprescindibile necessità di non creare e mantenere situazioni di obiettive incertezze di diritto, l'Assessore per il territorio non ha dato alcun riscontro alla richiesta del detto comune contenuta nella nota 283 del 25 maggio 1986.

Tutto ciò premesso, per conoscere:

a) se quanto stabilito nel decreto presidenziale numero 246 del 23 dicembre 1983, e nel parere del Consiglio di giustizia amministrativa, che ne costituisce motivazione *per relatione*, conserva efficacia, ai fini della conformazione dell'attività amministrativa del comune di Barcellona Pozzo di Gotto, in ordine alle questioni inerenti il piano per l'edilizia economica e popolare della città, approvato con la delibera numero 10 dell'8 marzo 1980 (ed emendato con delibere numero 42 del 1984 e numero 61 del 1985) con il predetto decreto valutate e decise;

b) se esistono motivi, non esplicitati al comune interessato, che in qualche modo giustificano l'iniziativa assunta dall'Assessorato del territorio e dell'ambiente con nota numero 11147 del 17 maggio 1986, che si pone in contrasto stridente con quanto statuito nel decreto presidenziale numero 246 sopra richiamato, e se di tale iniziativa è stata informata la Presidenza della Regione» (183).

CAMPIONE - MERLINO - GALIPÒ -
FERRARA - NATOLI.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

PLACENTI, *Assessore per il territorio e l'ambiente*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione che costituisce oggetto della interrogazione ha tratto origine da un esposto a firma del signor Rajmo Francesco avverso il piano per l'edilizia economica e popolare ap-

provato dal comune di Barcellona Pozzo di Gotto con deliberazione consiliare numero 10 dell'8 marzo 1980; con tale esposto si denunciava che il piano non era stato pubblicato nelle forme di legge. A seguito di ciò l'Assessorato regionale del territorio e dell'ambiente, con nota numero 33571 del 28 gennaio 1986, invitava il comune di Barcellona a chiarire gli effettivi termini della questione, attesa la rilevanza urbanistica di quanto era stato denunciato.

Il comune di Barcellona Pozzo di Gotto, con foglio numero 4303 del 7 marzo 1986, in riscontro alla sopradetta richiesta assessoriale, rappresentava che il piano in oggetto era stato trasmesso all'Assessorato con foglio numero 21503 del 17 settembre 1980 e che sull'esposto — dell'avvocato Rajmo — il consiglio comunale si era pronunciato con delibera consiliare numero 61 del 1985 relativa alla decisione sulle osservazioni e opposizioni avverso il piano per l'edilizia economica e popolare, variato con delibera consiliare numero 42 del 1984.

L'Assessorato, con nota numero 11147 del 17 maggio 1986, nel fare presente che il piano per l'edilizia economica e popolare, rielaborato dall'amministrazione comunale in conformità al voto del Comitato tecnico amministrativo numero 63302 del 12 ottobre 1978, importava la modificazione del piano originariamente adottato dal comune e che perciò stesso doveva essere necessariamente pubblicato nelle forme di legge, invitava quell'amministrazione ad attivarsi in autotutela per la regolarizzazione della pratica, facendo nel contempo presente che la relativa attività di edilizia residenziale pubblica agevolata restava inibita, ai sensi dell'articolo 1 della legge regionale numero 86 del 1981.

Il comune di Barcellona Pozzo di Gotto, con foglio numero 283 del 26 maggio 1986, in risposta alla sopracitata norma assessoriale, contestava l'assunto dell'Assessorato, richiamandosi al decreto del Presidente della Regione numero 246 del 23 dicembre 1986 e al parere del Consiglio di giustizia amministrativa numero 267/82 dell'8 marzo 1983 di decisione sul ricorso straordinario al Presidente della Regione presentato dalla ditta Ferdinando Guglielmo Stagno D'Alcontres, avverso la delibera consiliare numero 10/80 dell'8 marzo 1980, di approvazione del piano per l'edilizia economica e popolare, sulla base della quale lo stesso non andava assoggettato a pubblicazione.

Di diverso tenore — voglio richiamare tutti i precedenti per arrivare adesso a specificare la decisione che riguarda l'Assessorato — è la sentenza numero 57/86 del 7 novembre 1985 del Tribunale amministrativo regionale, sezione di Catania, in seguito al ricorso proposto da Rajmo Francesco contro il comune di Barcellona Pozzo di Gotto per l'annullamento della delibera consiliare numero 10/80 dell'8 marzo 1980. Così si legge testualmente nella sentenza: «Il comune non ha proceduto alla pubblicazione ed al deposito degli atti del piano per l'edilizia economica e popolare ai sensi dell'articolo 6 della legge 18 aprile 1962 numero 167 ed a tale comportamento è stato indotto dall'erronea premessa secondo la quale il piano adottato non è innovativo rispetto al piano per l'edilizia economica e popolare, già adottato con la deliberazione consiliare numero 8 del 31 gennaio 1978, benché siano state apportate agli elaborati progettuali le modifiche suggerite dal Comitato tecnico amministrativo».

In relazione a ciò, questo Assessorato, pur ritenendo valido l'indirizzo espresso con la nota n. 11147/86, interpellava, con nota numero 24671, l'Avvocatura distrettuale dello Stato, per un parere sulla questione in parola, atteso che il parere espresso dal Consiglio di giustizia amministrativa numero 267/82 si poneva in contrasto con la successiva sentenza del Tribunale amministrativo, sezione di Catania, numero 57 del 1986.

L'Avvocatura, con nota numero 3246 del 16 marzo 1987, ha reso il richiesto parere ed ha dato pieno sostegno alle iniziative adottate da questo Assessorato.

Sulla scorta del suddetto parere, con nota assessoriale numero 29597 del 25 giugno 1987, si invitava, ancora una volta, il comune di Barcellona Pozzo di Gotto ad adottare in sede di autotutela tutti i provvedimenti inerenti alla deliberazione consiliare numero 10/80 ed agli atti conseguenziali, precisando che nelle more della regolarizzazione delle procedure approvative del piano, la deliberazione consiliare numero 10/80, non esplicava alcun efficacia esecutiva.

A riscontro della summenzionata nota, il comune di Barcellona Pozzo di Gotto, con foglio numero 25985 del 5 settembre 1987, nel ribadire la precedente nota del sindaco del 26 maggio 1986, ha inviato, a sostegno delle proprie deduzioni per l'ulteriore confronto e riesame della pratica, i pareri resi dai giuristi profes-

sore avvocato Guido Corso e avvocato Franca Vacca. Per il riesame complessivo e sulla legittimità ed efficacia del piano per l'edilizia economica e popolare, si è ravvisata l'opportunità di richiedere il parere qualificato del consiglio regionale dell'urbanistica, il quale ha suggerito di acquisire il parere dell'ufficio legislativo e legale della Regione siciliana.

L'Ufficio legislativo e legale, con nota del 22 gennaio 1988, ha fatto presente che non può in atto esprimersi sulla efficacia o meno del piano per l'edilizia economica e popolare di Barcellona Pozzo di Gotto, atteso che è in corso di istruttoria un ricorso straordinario al Presidente della Regione, nel frattempo proposto dal comune avverso la nota assessoriale numero 29597 del 25 giugno 1987, di contestazione dell'efficacia della deliberazione numero 10 dell'8 marzo 1980. A questo punto, pare che non resti altro da fare che attendere la decisione del ricorso straordinario.

PRESIDENTE. L'onorevole Campione ha facoltà di parlare per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

CAMPIONE. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Si passa all'interrogazione numero 338 «Revisione della decisione di realizzare a Gela gli impianti di smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi della Sicilia centro-meridionale per evidenti ragioni sanitarie ed ecologiche», a firma dell'onorevole Altamore.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

GALIPÒ, segretario f.f.:

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente:

— considerato che il consorzio per il nucleo di industrializzazione di Gela dovrebbe realizzare nella zona limitrofa all'insediamento Enichem-Anic della città quattro impianti di smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi, nei quali dovrebbero confluire anche tutti i rifiuti industriali della Sicilia centro-meridionale e che si aggiungerebbero a quello proprio dell'Enichem-Anic di Gela;

— ritenuto che non risulta a quale livello istituzionale ed in seguito a quale discussione e confronto tale decisione sia stata presa, né

a quali criteri la scelta del sito di Gela abbia ubbidito, trattandosi di impianti inquinanti che non rispondono ad alcuna logica di sviluppo ed occupazionale, nonché di un territorio già fortemente danneggiato e compromesso ecologicamente;

— per sapere se non ritenga opportuno rivedere i criteri seguiti e la decisione di realizzare a Gela gli impianti di smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi dell'intera Sicilia centro-meridionale, onde salvaguardare il territorio di Gela e la salute della sua popolazione da ulteriori e più gravi danni» (338).

ALTAMORE.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

PLACENTI, *Assessore per il territorio e l'ambiente*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che con l'atto ispettivo in oggetto l'onorevole interrogante intenda riferirsi al progetto presentato dal Consorzio per il nucleo di industrializzazione di Gela.

Fornirò, pertanto, qualche delucidazione in ordine a questo specifico punto.

Ho voluto però prepararmi a dare qualche chiarimento anche sulle questioni di ordine generale, non comprendendo a pieno se oltre che al fatto specifico l'onorevole interrogante volesse riferirsi anche a questa.

Per quanto riguarda il primo aspetto, faccio presente che ai primi di settembre del 1986 all'Assessorato del territorio e dell'ambiente pervenne un'istanza, trasmessa anche alla Presidenza della Regione, con la quale il consorzio per il nucleo di industrializzazione di Gela inoltrava per l'approvazione un progetto relativo a un impianto di smaltimento di rifiuti speciali, tossici e nocivi da realizzare, con finanziamento Fio 1986, all'interno dell'area consortile ed a servizio delle industrie ivi operanti.

Tale progetto, avente le caratteristiche di progetto di massima, prevedeva in particolare la realizzazione di una discarica controllata modulare, quale primo stralcio di una piattaforma di smaltimento.

L'Assessorato faceva presente al Consorzio che per l'istruttoria del progetto era necessario acquisire il parere del comune di Gela, espresso con delibera consiliare; il progetto esecutivo degli interventi previsti; il progetto di

massima della piattaforma, il cui esame si reputava indispensabile per rivalutare il progetto-stralcio e ciò specialmente nella fase di definizione del piano regionale di smaltimento dei rifiuti ex articolo 6, lettera a) del decreto del Presidente della Repubblica numero 915.

Le osservazioni dell'Assessorato non hanno più alcun riscontro mentre, informalmente, si apprendeva che l'istruttoria da parte del nucleo di valutazione per i finanziamenti Fio presso il Ministero del bilancio aveva avuto esito negativo.

Il progetto presentato non ha, quindi, avuto alcun seguito.

In ordine alle linee della proposta di piano regionale di smaltimento dei rifiuti, approvata dal Comitato regionale per la tutela dell'ambiente, nel gennaio dello scorso anno, vorrei fare alcune precisazioni. La proposta del piano prevede la suddivisione del territorio regionale in quattro comprensori, definiti sulla base dei principali poli di produzione.

Premetto che siamo ancora allo stato di proposta, che deve essere sottoposta alla competente Commissione legislativa dell'Assemblea e, quindi, alla Giunta regionale per gli adempimenti necessari a rendere vigente il piano. Nella fase di breve termine la proposta di piano prevede la realizzazione, per ciascun comprensorio, di due discariche controllate di seconda categoria, rispettivamente di tipo B e C. Nella successiva fase di medio-lungo termine si prevede la realizzazione di piattaforme polifunzionali «per le quali — cito testualmente — le scelte tecnologiche nonché il dimensionamento, il sito e la gestione saranno definite in sede di approvazione di singole progettazioni, accompagnate da specifici studi di fattibilità».

In questo quadro all'area industriale di Gela farà capo il comprensorio comprendente le province di Caltanissetta, Agrigento, Enna e Ragusa. Va precisato che lo schema di piano ha avuto ampia pubblicizzazione e su di esso si sono richieste, sollecitate ed infine raccolte le osservazioni degli enti locali interessati, oltre che dei consorzi industriali.

Più recentemente, il 12 gennaio 1988, si è svolta una conferenza di servizio con i rappresentanti delle aree di sviluppo industriale. A questo faranno seguito delle conferenze di servizio per ogni singolo comprensorio, organizzate dalle Asi capofila, con la partecipazione degli operatori del settore. In relazione a ciò sono stati forniti alle province e alle Asi tutti

i dati disponibili sulla produzione dei rifiuti e sulle attività di smaltimento esistenti.

La preoccupazione, pur comprensibile, espressa dall'onorevole interrogante con il suo invito a rivedere scelte da cui sembrerebbe derivare un maggior "carico" inquinante sulle aree già compromesse, va fugata. Il concetto, infatti, va totalmente ribaltato.

L'impianto di smaltimento deve essere considerato non un ulteriore elemento di degrado, ma un intervento risanatore.

Pare di tutta evidenza l'opportunità del trattamento dei rifiuti nella stessa area di produzione — a Gela purtroppo si producono questi rifiuti, né possiamo pensare di trasportarli altrove — azzerando così ogni rischio connesso alla delicata fase del trasporto e tendendo, comunque, al graduale superamento di una esistente situazione di degrado connessa alla fase, altrettanto delicata, dello stoccaggio.

Va, infine, tenuto conto che, per quanto riguarda il comprensorio di Gela, agli impianti di smaltimento che dovranno esservi realizzati, confluiranno rifiuti industriali provenienti in massima parte, o nella quasi totalità, dallo stesso nucleo industriale di Gela.

PRESIDENTE. L'onorevole Altamore ha facoltà di parlare per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

ALTAMORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei far notare che questa mia interrogazione è datata 25 marzo 1987, cioè risale ad un anno fa. Viene trattata, quindi, con notevole ritardo pur essendo il quadro politico caratterizzato, almeno a Gela, dalla fortissima preoccupazione derivante dalla decisione del consiglio comunale di installare nel territorio del comune la megacentrale a carbone. Di conseguenza, il problema dello smaltimento dei rifiuti si è posto proprio in relazione a questa preoccupazione.

La risposta fornita dall'onorevole Assessore mi pare non sia del tutto tranquillizzante, anche perché mi risulta si stiano assumendo iniziative atte alla realizzazione, nel territorio di Gela, di una delle quattro piattaforme di smaltimento dei rifiuti nocivi e tossici, che, secondo il piano regionale, si dovrebbero installare in Sicilia. Non mi pare, pertanto, di potere accogliere la valutazione dell'onorevole Assessore, secondo cui la realizzazione di una piattaforma di smaltimento dei rifiuti andrebbe nella

direzione del risanamento del territorio. Non credo ci siano le condizioni...

PLACENTI, Assessore per il territorio e l'ambiente. Come dovremmo smaltirli?

ALTAMORE. Non mi riferisco ai rifiuti derivanti dall'impianto Enichem di Gela.

PLACENTI, Assessore per il territorio e l'ambiente. Incidono per il 93 per cento.

ALTAMORE. L'Enichem è già stata autorizzata dal consiglio comunale e sta realizzando un impianto modulare per smaltire i suoi rifiuti. Intendo riferirmi, invece, alla piattaforma per lo smaltimento dei rifiuti nocivi e tossici che dovrebbero confluire a Gela da tre province. Siamo ancora alla fase progettuale; la proposta dovrà passare attraverso la valutazione, l'analisi degli enti locali interessati, però, credo che la preoccupazione rimanga; in effetti permane fortissima. Ed in tal senso vorrei raccomandare all'onorevole Assessore di valutare approfonditamente la proposta del Governo regionale, esaminandola alla luce di tutti i problemi connessi alla situazione dell'ambiente e del territorio di Gela; non solo in rapporto alla progettata megacentrale a carbone, ma anche in rapporto alle conseguenze derivanti al territorio dalla stessa installazione dello stabilimento Enichem di Gela. In questo senso non mi dichiaro molto soddisfatto della risposta ricevuta dall'onorevole Assessore.

Discussione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Comunico che i disegni di legge «Approvazione del rendiconto generale dell'Amministrazione della Regione e dell'Azienda foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1984» (374/A) e «Approvazione del bilancio della Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane (Crias) per l'esercizio finanziario 1977» (386/A), iscritti rispettivamente ai numeri 1 e 2 del terzo punto dell'ordine del giorno, restano accantonati.

Seguito della discussione del disegno di legge «Attuazione della programmazione in Sicilia» (396-144-187-328/A).

PRESIDENTE. Si procede al seguito della discussione del disegno di legge nn. 396-144-187-328/A: «Attuazione della programmazione in Sicilia», iscritto al numero tre. Ricordo che la discussione si è interrotta nella seduta antimeridiana di oggi, dopo l'approvazione dell'articolo 1.

Invito i componenti la Commissione speciale per l'esame dei disegni di legge concernenti la riforma dell'Amministrazione della Regione e la programmazione regionale a prendere posto al banco alla medesima assegnato.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 2.

GALIPÒ, segretario f.f.:

«Articolo 2.

1. Il piano regionale di sviluppo economico-sociale ha previsione triennale. Esso, al fine della migliore utilizzazione delle risorse, indica gli obiettivi da perseguire, le priorità da osservare, i tempi di attuazione e la spesa complessiva occorrente, nonché i criteri e gli strumenti per la verifica dei risultati.

2. Il piano considera tutte le risorse finanziarie di cui la Regione può disporre, coordinando quelle proprie e quelle derivanti da interventi ordinari e straordinari dello Stato, delle comunità sovranazionali e di altri enti.

3. Il piano destina altresì le risorse finanziarie necessarie al raggiungimento degli obiettivi proposti attraverso i progetti di attuazione di cui all'articolo 3.

4. Il piano, in coerenza con gli obiettivi di sviluppo, indica la linee fondamentali dell'uso del territorio ed identifica i criteri per la localizzazione degli interventi».

Sull'ordine dei lavori.

NATOLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero chiedere alla Presidenza dell'Assemblea conferma in merito ad eventuali modifiche dell'ordine dei lavori rispetto al calendario concordato in seno alla Conferenza dei capigruppo. Infatti sono venuto soltanto adesso a conoscenza di una lettera del Presidente dell'Assemblea che preannunzierebbe modifiche dell'ordine dei lavori per la giornata di domani; alla lettera è allegata una relazione sulle riforme istituzionali nella Regione, che ancora non ho avuto il tempo di leggere.

Signor Presidente, la mia richiesta di chiarimenti ha anche il senso di una protesta; voglio augurarmi che in futuro le modifiche dell'ordine dei lavori — sarebbe meglio che non ve ne fossero — vengano tempestivamente comunicate dalla Presidenza ai singoli deputati per permettere loro di sapere quali argomenti saranno trattati in Aula. L'inserimento da un giorno all'altro di punti in precedenza non previsti non mi sembra una cosa opportuna, oserei dire nemmeno seria; oltretutto ognuno programma le proprie giornate secondo gli impegni che già conosce.

Se la Presidenza vuole su questo punto fornire una comunicazione immediata all'Assemblea, sono pronto a rinviare l'intervento che intendevo fare sull'articolo 2 del disegno di legge in discussione.

Tra l'altro le modifiche del calendario impegnano anche il Governo. So che i Governi della nostra Regione sono sempre Governi forti ed anche il suo, onorevole Nicolosi, ritengo che sia forte per la larga maggioranza che lo sostiene e per l'impegno profuso; ma quando il Presidente dell'Assemblea ed il Presidente della Regione, cioè il Governo forte ed il Presidente che rappresenta tutti, concordano qualcosa i deputati vanno — lo ripeto — tempestivamente informati. La mia protesta, quindi, non si estende al Governo, perché nei confronti di questo Governo non protesto, semmai critico o approvo, ma attiene al metodo dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa, per accertare gli esatti termini del problema sollevato dall'onorevole Natoli.

(La seduta, sospesa alle ore 17,45, riprende alle ore 18,30)

La seduta è ripresa. Comunico all'Assemblea che alle ore 19,00 sospenderemo i lavori d'Aula

per consentire lo svolgimento della Conferenza dei capigruppo che, eventualmente, stabilirà le modifiche da apportare al calendario dei lavori.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la settimana scorsa si è tenuta una Conferenza dei capigruppo ed in quella sede si è stabilito dettagliatamente il programma dell'intera sessione, sino alla chiusura, fissata per il 29 aprile.

In questo senso si sono orientati i lavori d'Aula e delle commissioni; non riusciamo, quindi, a capire i motivi di questa ulteriore Conferenza dei capigruppo che dovrebbe, eventualmente, modificare il programma.

Nel corso dell'ultima riunione della Conferenza dei capigruppo, da parte di parecchi presidenti è stato chiesto se il calendario approvato in quella sede dovesse considerarsi definitivo e tale da consentire ai gruppi parlamentari ed ai deputati di adempiere agli impegni di partito relativi alle prossime elezioni amministrative del 29 maggio. C'è infatti da definire e presentare le liste e questo, comprensibilmente, impegnerà i partiti ed i singoli parlamentari.

Ci fu detto: «questo è il calendario definitivo». Vorremmo sapere, quindi, che cosa è mutato. È vero che è pervenuta ai presidenti dei gruppi parlamentari una lettera del Presidente dell'Assemblea con allegato un lavoro sulle riforme istituzionali, ma ritengo che debba comunque essere mantenuto il calendario approvato dalla Conferenza dei capigruppo.

Non vedo la ragione di tenere un'altra riunione della Conferenza, posto che il calendario non può e non deve modificarsi. Ricordo che i gruppi politici ed i singoli deputati hanno già assunto, in base al calendario stilato dalla Conferenza dei capigruppo, impegni precisi attinenti a questioni di grande importanza.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono imbarazzato nel fare questo intervento per-

ché lei ci ha, testé, comunicato che, tra mezz'ora, ci sarà una Conferenza dei capigruppo, e quindi mi sembra sia quella la sede più idonea per ascoltare, innanzitutto, le valutazioni che verranno rese e, quindi, esprimere la posizione del Governo. Devo, comunque, fare una precisazione, anche per rispondere alla precisa domanda dell'onorevole Natoli. Il Governo è totalmente all'oscuro delle decisioni, o comunque degli orientamenti, che sono maturati nell'ultima fase dei nostri lavori. Solo poc'anzi, durante l'interruzione, mi è pervenuta, con un bigliettino di accompagnamento del segretario generale, una bozza avente per titolo: «Materiali sulle riforme istituzionali»; non ho neanche la lettera di accompagnamento, nella quale si ipotizzano modifiche del programma, che, invece, altri deputati o capigruppo hanno avuto. Quindi, onorevole Natoli, sono molto lieto che lei consideri «forte» questo Governo, devo dire, però, che esso non è ascoltato, nel senso che non ha avuto l'opportunità di esprimere la propria opinione. Non ci sono state decisioni al vertice o personali. Il Governo sarà profondamente rispettoso delle decisioni che eventualmente l'Assemblea vorrà assumere a partire, evidentemente, dalla linea di lavoro che ci eravamo dati. La ricostruzione fatta dall'onorevole Cusimano, è assolutamente calzante, ma egli, a mio avviso, dimentica che, in effetti, c'era stata una riserva circa la definitiva conclusione dei lavori.

CUSIMANO. Nessuna riserva.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. C'era una riserva, esplicitamente riaffermata anche su sollecitazione del Governo, circa la definitiva chiusura dei lavori, fissata per venerdì 29 aprile. Infatti, tenuto conto del lasso di tempo disponibile, si è ritenuto di riportare la data di chiusura all'esame ed alla successiva approvazione di alcuni disegni di legge di grande rilievo. Il Governo ne aveva individuati in particolare quattro: quello sulle procedure della programmazione, il disegno di legge sull'edilizia scolastica, quello di approvazione del contratto dei dipendenti regionali ed il disegno di legge sui danni in agricoltura. Avevamo stilato il calendario dei lavori confidando di riuscire ad esaminare ed approvare questi disegni di legge; mi era sembrato che l'eventuale conferma o meno della data di chiusura per il 29 aprile dipendesse da tali obiettivi.

L'andamento dei lavori ieri ed oggi non è stato molto confortante; siamo fermi al primo articolo del disegno di legge sull'attuazione delle procedure della programmazione. In tale situazione la convocazione della Conferenza dei capigruppo è estremamente opportuna per stabilire, in maniera assolutamente precisa, non tanto e non solo, mi permetto dire, il calendario — che è comunque una cosa importantissima — ma anche le modalità attraverso le quali attuare questo calendario, perché, appunto, si esaminino e si approvino disegni di legge.

Riprende la discussione del disegno di legge 396-144-187-328/A.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che all'articolo 2 sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dall'onorevole Piccione:

Il punto 1 è così sostituito fino alla parola «triennale»: «Il piano regionale di sviluppo economico-sociale, elaborato dal Presidente della Regione, sulla base degli obiettivi e degli indirizzi indicati dalla Giunta regionale, ha previsione triennale»;

— dagli onorevoli Cusimano ed altri:

Al punto 2, dopo le parole: «di cui la Regione può disporre» *aggiungere la parola:* «oggettivamente».

Comunico, altresì, che all'emendamento dell'onorevole Piccione è stato presentato il seguente emendamento dagli onorevoli Sardo Infirri e Piccione:

Aggiungere le seguenti parole: «il piano è correlato al bilancio triennale della Regione sulla base di riformulazione annuale».

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, diceva un collega stamattina, che questo disegno di legge non è come tutti gli altri: credo volesse dire che l'importanza della materia merita che gli si dedichi quel tempo che sarà necessario. Nel corso della discussione sono già emerse alcune cose importanti ed io intendo

ora sottolinearne un'altra. Proprio il capogruppo del Partito comunista, stamattina, un po' replicando all'intervento del presidente del Gruppo del Movimento sociale, ha detto qualcosa che, a mio avviso, va sottolineata perché suggella — senza usare parolone — una fase storica nella vita di questa Assemblea. Che sia proprio io, onorevole Presidente della Regione, a sottolinearla, è significativo, perché fui a suo tempo fautore di quella politica di alleanze che venne definita «di solidarietà autonomistica», anche se dissentii subito dal fatto operativo, cioè dal modo in cui quella alleanza veniva portata avanti nella fase attuativa. Forse alcuni ricorderanno che chiamavo «politica di Bellarmino» quella di allora, dicendo che essa non poteva dare i risultati sperati perché partiva da un equivoco fondamentale; l'equivoco consisteva nel fatto che mascherava la reale gestione del potere. Come tutti ricorderete il Cardinale Bellarmino comandava più del Papa alla sua epoca, solo che non appariva.

In questo senso, per convinzione profonda, mi battevo affinché nella struttura dell'Esecutivo fossero presenti tutti i partiti che diedero luogo a quella formula politica; anche all'interno del mio Partito condussi a questo fine una lotta estremamente aspra e minoritaria. Ebbe, stamattina l'onorevole Gianni Parisi, capogruppo del Partito comunista, con grande chiarezza ha messo una pietra tombale sul modo in cui finora quella politica si è realizzata; lo ha fatto con grande chiarezza, che è pari anche al coraggio, oltre che alla scontata lealtà. Ne prendo atto e non comprendo perché l'onorevole Cusimano (che al momento non vedo presente, ma ci sono i suoi illustri colleghi) in fondo se ne lagni. Mi riferisco proprio a quanti hanno fatto riferimento al secondo comma dell'articolo 25, sui pareri delle commissioni legislative. Ma parleremo di questo punto quando ci arriveremo. Si tratta, comunque, di un fatto politico già scontato, importante: solo oggi, sul piano dell'ufficialità, si volta pagina e lo si fa con questo atto di grande lealtà e coraggio, di cui mi piace rendere testimonianza.

Per questo aspetto, non capisco l'intervento del rappresentante della opposizione di destra, se non con il fatto che il nostro Paese ha delle mode inveterate. Per esempio per lustri e decenni era di moda parlare male di Garibaldi; lo chiamavano «filibustiere», anche dopo che aveva fatto l'impresa dei Mille!

Era molto di moda; poi c'è stata la contesa, o la disputa, tra Craxi e Spadolini per appropriarsene un pezzetto in più o un pezzetto in meno.

BONO. Spadolini non sarà mai come Garibaldi!

NATOLI. Il fisico non gli consente di cavalcare.

Tornando all'articolo 2, devo notare che il suo testo comincia proprio con la dizione: «Il Piano regionale di sviluppo economico e sociale ha previsione triennale». L'onorevole Piro, stamattina, nel suo intervento parlava del piano territoriale della Sicilia. Al giovane e battagliero deputato demoproletario mi piace ricordare che vi è qualcosa — non so come dire — di “imprevedibile” nelle vicende del nostro Paese. Fu in occasione del disastro del Vajont, quando crollò la diga con disastrosi effetti in termini di morti e di danni, che venne spazzato via il piano territoriale di coordinamento previsto dalla legislazione urbanistica italiana. Fu ritenuto inutile in quanto allora gli illustri “cervelli” italiani del settore inventarono il piano comprensoriale. La ricostruzione del Vajont si fece appunto con il piano comprensoriale, ritenuto una grande novità.

Poi in Sicilia ci fu il disastro del Belice. Bisognava scegliere lo strumento urbanistico. Ci fu una lunga battaglia in Aula e anche nelle commissioni e prevalse, purtroppo — potrei raccontare quella storia perché la ricordo nei minimi particolari —, l'abolizione per legge del piano territoriale di coordinamento. Si tratta di una scelta che in fondo ha pagato la Sicilia, perché molte delle cose avvenute dopo, fino all'esplosione del fenomeno dell'abusivismo, secondo me, in buona parte dipendono anche da questo. Il piano territoriale di coordinamento (vedo il collega Sardo Infirri che fa segni di diniego) era ovviamente un piano di larga massima, però rappresentava la cornice, era, come dire, una “direttrice di marcia”, attraverso cui sarebbe stato più facile emanare i piani particolareggiati... Certo questa impostazione risale al 1942, cioè all'ultimo periodo del fascismo, e questo fu uno dei guai della legge urbanistica che, pur essendo stata concepita certo non da Mussolini ma da chi era allora e dopo uno dei migliori cervelli d'Italia in materia urbanistica, purtroppo aveva il vizio di origine di essere nata in quel periodo. Lo posso dire

perché non credo di essere sospetto di nostalgie, considerate le mie battaglie in questo senso.

Io mi battei affinché il piano territoriale di coordinamento non venisse abolito. Ora, onorevole Presidente della Regione, vorrei spiegato un po' meglio cosa sia il piano regionale di sviluppo economico e sociale; non è un piano comprensoriale, non è un piano territoriale di coordinamento, non è un piano regolatore, tanto meno un piano particolareggiato. Se dovessi definirne la natura, visto che non ci si può fermare davanti ad esso, come se fosse un oggetto misterioso, direi che è un piano territoriale di coordinamento cui si vuole cambiare il nome e dare altri contenuti inserendo questa parola magica del “sociale”, che sovente serve a rendere sociale quello che, se restasse privato, non potrebbe essere compreso. Il discorso, tuttora, è troppo serio per poter andare oltre con le battute.

Nel primo comma dell'articolo 2 c'è una cosa molto importante, anche questa molto nuova; mi riferisco alla dizione: «nonché i criteri e gli strumenti per la verifica dei risultati». Si parla di “criteri e strumenti”, facendo uso cioè di formule molto vaghe, me ne rendo conto, però concettualmente è un fatto importante. Fino ad ora, infatti, si è adottato il sistema del funzionario delegato, che è anche una cosa concettualmente d'avanguardia perché responsabilizza, anche sotto il profilo penale, il funzionario, sino al rendiconto. In questo senso c'è ormai un'esperienza di 15 anni; mi piace ricordare che i decreti assessoriali che per la prima volta in Sicilia hanno utilizzato il funzionario delegato portano la firma di Natoli. Non è stata una cosa molto facile, semplice e ben accettata da parte del funzionario che, con questa responsabilizzazione, si veniva a trovare più esposto; però, onorevole Presidente, dopo 15 anni di esperienza, ormai anche quelle preoccupazioni sono vanificate. Anche perché, siccome ogni pratica si chiude con il rendiconto alla Corte dei conti, e per avere riscontri qui i tempi si misurano ad anni, qualunque cosa avvenga, non proprio alla lettera, si finisce così con l'andare per l'andare.

Non sto più a difendere ciò che ho difeso 18 anni fa, anche se diede ottimi risultati di accelerazione della spesa, specialmente nei primi quattro, cinque anni; però il fatto che ora si prevedano criteri e strumenti per la verifica significa che qualcosa si vuole modificare, perché finora in questo campo diciamo che, tutto som-

mato, non è avvenuto niente, salvo casi estremamente clamorosi o quando sono state assunte altre iniziative.

Con riferimento al secondo comma di questo articolo, mi preme sottolineare un altro aspetto, a mio avviso, molto importante. Si tratta non soltanto di ribadire la potestà legislativa primaria della Regione laddove ce l'ha, ma dobbiamo essere gelosi custodi, intransigenti quasi fino allo spasimo, di questa potestà legislativa primaria, non perché ce la possano togliere (sarebbe necessario modificare lo Statuto), ma in quanto nella pratica, parlerò di un solo episodio, ci sono atti che costituiscono un grande *vulnus*. Mi riferisco alla questione della tesoreria regionale, che resta una delle pagine peggiori nella storia del nostro Paese. Anche chi non sia cultore di scienze giuridiche avrà, infatti, facilmente compreso come si sia osato, da parte del Governo nazionale e dello stesso Parlamento, modificare con legge ordinaria una legge costituzionale. Questa mostruosità è stata consumata ai danni della Sicilia e del popolo siciliano. A distanza di tempo posso pure dire che sul piano personale, in forma oserei dire affettuosa, all'epoca dissi al Presidente della Regione che se intendeva condurre questa battaglia anche attraverso le dimissioni sue e del suo Governo, ciò andava fatto. Forse non avrebbe modificato alcunché, perché ci stava dinanzi una montagna come l'Everest, ed era più facile violare un'altra volta l'Everest che modificare un radicato atteggiamento in chiave antisiciliana, soprattutto in quel momento.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, la invito a concludere per favore.

NATOLI. Signor Presidente, mi avvio celermente alla conclusione. C'è la legge nazionale, va bene, ma non limitiamoci a prendere atto delle leggi nazionali; il problema non è certamente quello di aggiungere la virgola o il punto e virgola. Non abusiamo con le prese d'atto perché a lungo andare così si diminuisce la nostra facoltà di iniziativa legislativa nelle materie in cui abbiamo potestà primaria. Anche perché, siccome nel calderone regionale dovrebbero confluire tutte le risorse di provenienza regionale, nazionale e comunitaria, ritengo sia preferibile ritardare di un mese, un mese e mezzo, l'approvazione di una legge, convogliando tutto nell'ambito del piano regionale di svilup-

po, che spero si riesca a fare, per dare una destinazione migliore alla spesa.

Mi fermo qui perché ovviamente raccolgo la sollecitazione della Presidenza e, quindi, trascuro qualche altro aspetto che avrei voluto aggiungere con riferimento al terzo ed al quarto comma, sicuro come sono che certe concordanze di idee ci saranno e quindi altri colleghi ne parleranno. In ogni caso mi avvarrò dei pochi minuti concessi in sede di dichiarazione di voto, per ritornare eventualmente sull'argomento.

RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che stiamo facendo, articolo per articolo, ci conferma una grande verità, che spero la Conferenza dei capigruppo voglia tenere presente fra qualche minuto. Quando si discute di riforme è chiaro ed evidente che non si può improvvisare; non si può, certamente, fare dibattiti non supportati dagli approfondimenti necessari. Questo per evitare che tutto diventi ridicolo, per evitare che l'Assemblea affronti problemi seri in maniera, francamente, inadeguata.

Per quanto riguarda gli emendamenti all'articolo 2, vorrei pregare i colleghi che li hanno presentati di riflettere, intanto, sulla loro collocazione; quando dicevo che le riforme sono cose serie e che non si possono improvvisare, intendevo, tra l'altro, dire che gli emendamenti non si possono presentare all'ultimo momento.

Per esempio, onorevole Piccione, il vostro Gruppo propone un emendamento al primo periodo dell'articolo 2; ma poiché l'articolo 2 è una norma che ha una sua autonomia, non ha senso inserire l'emendamento da voi presentato, secondo cui il piano è predisposto dal Presidente della Regione sentiti gli indirizzi, eccetera, eccetera. Semmai, se volete in qualche modo condizionare la volontà del Presidente della Regione, visto e considerato che, in questo momento, non è socialista ma democristiano, fatelo con riferimento all'articolo 10, che tratta specificamente le modalità di predisposizione del piano. Questa è una prima osservazione.

C'è, tuttavia, anche un'osservazione di merito: gli indirizzi e gli obiettivi del piano non sono fissati dalla Giunta regionale; gli indirizzi e gli obiettivi del piano sono fissati dall'ar-

ticolo 1. Quindi, se ponete un problema di collegialità della Giunta, essa è ribadita all'articolo cinque e all'articolo 10. Ma non potete — ripeto — collocare questo emendamento all'articolo 2, né parlare di obiettivi e di indirizzi del piano, in quanto essi non sono fissati dalla Giunta di Governo, ma dall'articolo 1. Perciò non mi pare che questo emendamento abbia una giusta collocazione.

In ogni caso personalmente sono contrario ad introdurre una norma che può ingenerare equivoci, rispetto a quanto stabilito in maniera molto chiara dall'articolo 1. Francamente, poi, non ho capito l'altro emendamento dell'onorevole Cusimano, in cui si parla di risorse di cui la Regione può disporre "oggettivamente".

CUSIMANO. Lo spiegherò.

RUSSO. Le risorse sono quelle che sono...

SARDO INFIRRI. Credo che si debba prima discutere l'articolo e poi passare alla discussione degli emendamenti.

RUSSO. Onorevole Sardo Infirri, dal momento che sono stati presentati degli emendamenti, devo pur parlarne. Se per ogni articolo si vuole fare una discussione generale sull'universo mondo, fate pure. Per quanto mi riguarda, l'attuale formulazione dell'articolo 2 mi sta bene, quindi mi sembra naturale intervenire in relazione alle parti che si propone di emendare. Mi sembra che ciò possa essere messo in relazione alla discussione generale.

CUSIMANO. Desidereremmo sapere qual è la funzione che svolge l'onorevole Russo; cos'è, un supervisore?

PRESIDENTE. L'onorevole Russo sta parlando sull'articolo 2, e ne ha facoltà. Continui onorevole Russo; gli onorevoli colleghi sono pregati di non interromperlo.

RUSSO. Continuo a non comprendere cosa si intende per risorse di cui si disponga "oggettivamente".

CUSIMANO. Ancora non siamo agli emendamenti. Stiamo discutendo l'articolo 2 in generale. Quando discuteremo gli emendamenti, qualcuno lo illustrerà.

RUSSO. Abbia pazienza, ma di che cosa dobbiamo discutere?

Per quanto concerne la proposta di correlare il piano al bilancio triennale, anche qui il senso dell'emendamento non mi sembra chiaro.

Abbiamo due possibili modi di operare. Uno potrebbe essere, senza ricorrere ad ulteriori piani, quello di considerare il bilancio triennale come uno strumento di programmazione. Invece, ritengo che, opportunamente, il disegno di legge ponga un'altra soluzione: quella di apportare correzioni e modifiche al piano contestualmente al bilancio annuale. Mi pare sia questa la scelta che è stata fatta.

Chiedo scusa ai colleghi per aver trattato cumulativamente tutti gli emendamenti, forse abusando della loro pazienza. Pensavo che gli articoli potessero essere discussi sia in generale, sia in relazione alle osservazioni e alle modifiche che si propongono.

PICCIONE, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCIONE, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo, brevemente, per sottolineare che il gruppo di emendamenti che ho avuto l'onore di sottoscrivere, nasce da considerazioni di ordine generale che il Gruppo parlamentare socialista ha svolto nel corso del dibattito. Ora, con spirito assolutamente costruttivo e quindi per agevolare i nostri lavori, se fosse possibile, vorrei dire due cose. Innanzitutto che l'articolo 1 è stato riformulato stamattina mentre gli emendamenti sono stati presentati in epoca anteriore.

Il secondo punto è che uno degli indirizzi fondamentali del dibattito svoltosi tra le forze politiche all'interno ed all'esterno di quest'Aula è rappresentato — occorre ulteriormente sottolinearlo — dal diritto dell'Assemblea regionale di esercitare la sua funzione di controllo sull'operato del Governo, e d'altra parte dal dovere del Governo, almeno a norma di queste disposizioni di legge, di predisporre il piano. Da questo punto di vista, il nostro emendamento si legge da sè, non ha bisogno di ulteriori illustrazioni, sottolineando, ancora una volta, la necessaria collegialità del Governo nell'operare e nel presentare successivamente all'Assemblea il piano triennale.

Avendo modificato in qualche modo l'articolo 1 ed avendo specificato una serie di ulteriori

obiettivi, l'emendamento può forse risultare ripetitivo, ma occorre precisare che quanto asserito dall'onorevole Russo non è esatto perché anche l'articolo 5 ha avuto bisogno di qualche modifica e queste hanno formato oggetto di un ulteriore emendamento, con cui si ribadisce quanto sottolineato nello stesso emendamento all'articolo 2: è la Giunta regionale che delibera sul piano, corredato delle osservazioni e delle proposte, e poi lo presenta all'Assemblea regionale per l'approvazione. Si tratta, quindi, di un complesso organico di emendamenti.

Ho fatto un accenno anche all'articolo 5 per evitare le lungaggini che hanno caratterizzato la discussione svoltasi in Commissione. Eravamo d'accordo con il presidente della Commissione che questi emendamenti sarebbero stati presentati in Aula. Il loro contenuto era noto allo stesso Presidente della Regione.

L'emendamento all'articolo 2 può essere formulato in maniera diversa, ma, certo, il suo contenuto rappresenta uno degli argomenti che necessita di maggiore chiarezza. Non spunta per caso, come un fungo, ogni qual volta si parla di Presidente della Regione. Deve essere assolutamente chiaro, ed a questo tende l'emendamento, che la funzione di predisporre il piano è esercitata dal Presidente della Regione unitamente alla Giunta regionale.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra si sia creata una grande confusione. Credo che l'onorevole Russo abbia pieno diritto di fare riferimento più agli emendamenti che sono stati presentati, che all'articolo nel suo insieme. Bisogna, però — se mi consente, signor Presidente — agire nel rispetto del Regolamento: chi presenta un emendamento viene alla tribuna e lo illustra, assumendosi la responsabilità politica di quanto sostenuto. Evitiamo che nella discussione di una legge così complessa, così importante, dalla trattazione abbinata dell'articolo e degli emendamenti, possa derivare — come è accaduto — una grande confusione. Non voglio andare oltre, né polemizzare, ma non ho affatto capito il richiamo all'articolo 5 fatto dall'onorevole Piccione: ciò che è avvenuto in Commissione non mi interessa, dato che le posizioni del Governo, dei

singoli deputati o delle componenti politiche sono espresse qui in Aula.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, il suo richiamo al Regolamento è stato chiaramente inteso dalla Presidenza.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente. onorevoli colleghi, in Commissione avevamo concordato, in maniera estremamente esplicita, che tutti gli atti e le iniziative del Presidente della Regione si intendevano a lui riferiti nella misura in cui è espressione della collegialità della Giunta. Sarebbe incredibile che ci fosse un piano di programmazione elaborato dal Presidente della Regione senza l'assenso o contro la volontà della Giunta regionale.

NATOLI. E dell'Assemblea.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Si tratta, appunto, di considerare unitariamente l'azione del Governo. Confermo, quindi, all'onorevole Piccione la piena disponibilità ad esplicitare — laddove si riterrà più conveniente — questa necessità di collegialità, introducendo la precisazione: "sentita la Giunta" o "previa approvazione da parte della Giunta". Credo che l'indicazione fornita dall'onorevole Russo circa lo spostamento dell'emendamento all'articolo 10 sia pertinente.

VIZZINI, *Presidente della Commissione speciale*. All'articolo 5.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Questa precisazione è già contenuta nella formulazione dell'articolo 5; eventualmente si può ribadirla all'articolo 10, se lo si ritiene. Penso che eliminare questo riferimento all'articolo 2 non significhi assolutamente mettere in discussione la collegialità della Giunta.

Per quanto concerne l'emendamento a firma Sardo Infirri e Piccione, mi sembra che dall'attuale formulazione dell'articolo si evinca che c'è un collegamento diretto tra l'aggiornamento del piano ed il bilancio di previsione dell'anno finanziario in corso; evidentemente, i proponen-

ti dell'emendamento vogliono evidenziare che questo collegamento deve sussistere anche nel momento in cui il piano viene approvato la prima volta. In altri termini, il piano, che ha valenza triennale, deve essere correlato al bilancio poliennale, che ha la stessa proiezione temporale. Anche in questo caso parliamo di una cosa che poi in sede operativa avrà la sua efficacia; in atto mi sembra che sia un richiamo diretto ad impostare già in partenza questa diretta correlazione tra piano triennale e bilancio poliennale. Da questo punto di vista, considero l'emendamento pertinente e quindi accettabile da parte del Governo. Con riferimento all'emendamento presentato dall'onorevole Cusimano...

CUSIMANO. Lo debbo illustrare. Non può rispondere su un emendamento che non ho illustrato!

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Onorevole Cusimano, l'emendamento che lei ha presentato, almeno nella mia interpretazione, fa riferimento alle risorse che sono certe; viceversa la dizione "oggettivamente" disponibili può lasciare spazio a qualche interpretazione diversa. Lei si riferisce cioè alle risorse che con certezza ci verranno dallo Stato, mentre "oggettivamente", mi scuso per il bisticcio di parole, quando si elabora un piano ci sono risorse che sono probabili, ma non certe, perché legate a decisioni esterne alla nostra volontà; mi riferisco per esempio alla legge numero 64 del 1986, mi riferisco al Fio, cioè alla possibilità di attingere a risorse esterne, che sono diciamo così, sottoposte non solo alla discrezionalità di altri soggetti istituzionali ma anche subordinate alla nostra capacità di formulare le domande all'interno, appunto, di un disegno di programmazione. Penso che su questo punto si possa un attimo riflettere. L'onorevole Cusimano valuterà se mantenere o meno l'emendamento in questi termini. Io penso di averne compreso il senso.

Abbiamo due possibilità: la prima è quella di essere assolutamente rigorosi, cioè di considerare unicamente le risorse certe. In questo caso opteremmo per una programmazione, diciamo così, più vicina al bilancio che ad una previsione di programma, prescindendo dalle risorse che possono venire, come possono non venire. Una linea, cioè, è quella di stabilire che si programmino soltanto le risorse che sono as-

solutamente certe; un'altra linea può essere invece quella di sottolineare l'aspetto, diciamo così, programmatico, facendo quindi del piano uno strumento nettamente diverso rispetto a quello finanziario di bilancio; in questa ipotesi si farebbe riferimento a ciò che attendibilmente, sulla base della capacità di attivazione della nostra domanda, possiamo ottenere dallo Stato.

Il Governo è disponibile sia all'una scelta che all'altra, considerando le due opzioni comunque apprezzabili. Evidentemente, la formulazione delle norme va legata alla scelta definitiva che dobbiamo fare.

DAMIGELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAMIGELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ricollegandomi ad alcune considerazioni che sono state svolte in particolare dall'onorevole Russo, e dopo aver sottolineato che si sta discutendo di emendamenti che ancora si debbono illustrare, ritengo sia utile richiamare l'attenzione della Presidenza dell'Assemblea e della Commissione speciale su alcuni aspetti che mi pare non siano solamente attinenti al coordinamento letterale, ma investano anche aspetti di natura concettuale. Fra l'articolo 1, nel testo approvato questa mattina, e l'articolo 2, così come risulta formulato, a prescindere dagli emendamenti presentati (sui quali, eventualmente, mi riprometto di intervenire nel momento in cui saranno illustrati), mi pare vi siano alcune discrasie.

Il secondo comma dell'articolo 1, così come questa mattina è stato approvato, così recita: «La programmazione regionale tende alla razionale valorizzazione delle risorse materiali, ambientali ed umane dell'Isola, alla trasformazione e al miglioramento delle strutture socio-economiche, al fine di conseguire la massima occupazione, la piena valorizzazione del lavoro siciliano ed equilibrati incrementi di reddito, nonché il superamento degli squilibri economici settoriali e territoriali all'interno della Regione e nei confronti della comunità nazionale». Mi pare che questo secondo comma dell'articolo 1 dia due indicazioni fondamentali: una sulle tendenze della programmazione, laddove si afferma che essa persegue determinati fini e determinati obiettivi che vengono indicati; successivamente la norma specifica qual-

che profilo ed in particolare afferma che la piena valorizzazione del lavoro siciliano e la massima occupazione costituiscono i fini specifici.

L'articolo 2, così come ora è formulato, recita: «Il piano regionale di sviluppo economico e sociale ha previsione triennale. Esso al fine della migliore utilizzazione delle risorse..., eccetera». Pertanto in quest'ipotesi si evidenzia un'altra finalità della programmazione, cioè quella della migliore utilizzazione delle risorse e soltanto a questo scopo indica gli obiettivi da perseguire.

Ritengo, allora, che ci sia bisogno di una riconsiderazione e di una rilettura dei due articoli, quello approvato e quello che dobbiamo approvare; infatti mi pare si possa ingenerare qualche difficoltà di natura interpretativa, nel momento in cui si deve capire quali siano le finalità del piano, quali gli obiettivi che attraverso esso ci si prefigge e quali gli strumenti che si dovranno mettere in movimento per attuare il piano stesso.

Senza mancare di rispetto a nessuno vorrei, tra l'altro, aggiungere che con l'emendamento proposto ma ancora non illustrato dal Gruppo socialista, la confusione rischierebbe di aumentare, perché si dice: «Il piano regionale di sviluppo economico e sociale, elaborato dal Presidente della Regione sulla base degli obiettivi e degli indirizzi indicati dalla Giunta regionale...». Addirittura compaiono altri obiettivi del piano. Non credo, quindi, sia solo un problema di coordinamento letterale, al contrario occorre che la Commissione speciale e lo stesso Governo esaminino attentamente, la parte concettuale della legge.

SARDO INFIRRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARDO INFIRRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che la discussione di questa sera debba essere considerata anche per gli aspetti formali che da essa emergono e che sono importanti ai fini della definizione dei nostri lavori.

Mi trovo ora ad illustrare un emendamento sul quale il Presidente della Regione è intervenuto prima ancora che io, come presentatore, avessi modo di chiarirne il senso. Per non parlare poi degli interventi a trecentosessanta gradi che sono partiti dall'onorevole Michelangelo Russo e da altri.

Sono presentatore di un emendamento e ritengo che esso meriti considerazione, perlomeno sul piano soggettivo, essendo coerente con le cose che ho detto, da questa tribuna, in sede di discussione generale. In atto c'è uno strumento, il bilancio poliennale con modulazione triennale, che, così com'è, si rivela perfettamente inutile. Il bilancio triennale è, infatti, una proiezione di carattere numerico, aritmetico, in relazione alle somme che si presume di spendere nell'arco dei tre anni. La legge regionale numero 47 del 1977, la cui rilevanza non sfuggerà ad alcuno, stabilisce che il piano poliennale, con proiezione triennale, è lo strumento con cui si realizza il piano socio-economico. Non c'è possibilità di fare divagazioni sulla natura giuridica del piano, se sia o meno un piano territoriale di coordinamento; il dato importante è che nella legislazione vigente c'è un preciso riferimento secondo cui il piano socio-economico della Regione è legato al bilancio triennale.

Sarebbe grave se approvassimo una legge che ingenerasse difficoltà interpretative rispetto ad una legge precedente. Il Presidente della Regione ha detto una cosa che non è adeguatamente approfondita; quando, infatti, ha affermato che il piano di sviluppo può in pratica coincidere con il bilancio triennale non ha considerato che, essendo la programmazione un processo permanente, non necessariamente il bilancio triennale deve coincidere con il piano di sviluppo. Se vogliamo realmente stabilire una corrispondenza tra il bilancio della Regione ed il piano socio-economico, possiamo farlo, come prescrive la legge regionale numero 47 del 1977. A meno che non si voglia, attraverso una procedura speciale, conferire ulteriori poteri alla Commissione «finanza, bilancio e programmazione». Le competenze di quest'ultima sono state fissate quando è stata approvata la normativa concernente il bilancio poliennale, che passa appunto al vaglio della Commissione «finanza». In quella occasione, la Commissione in maniera naturale, fisiologica, esaminerà, in uno al bilancio pluriennale, il piano socio-economico.

Onorevoli colleghi, ritengo che su questo punto dobbiamo dire con estrema chiarezza cosa vogliamo fare, senza mai confondere il piano con la programmazione. Il piano deriva dalla programmazione. Quando l'onorevole Damigella si lamenta per la confusione che, a suo avviso, esisterebbe tra l'articolo 1 e l'articolo 2,

non considera che all'articolo 1 si parla di programmazione, come metodologia, mentre all'articolo 2 si parla, del piano di sviluppo.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, richiamo, ancora, l'attenzione dell'Aula su questo aspetto: nel disegno di legge è già previsto che il programma, cioè lo stralcio annuale del piano, sia legato al bilancio annuale; per estensione logica, a prescindere, quindi, da quanto disposto dall'articolo 3 della legge regionale numero 47 del 1977, è naturale che il piano triennale debba essere correlato — ed in questo caso la correlazione ha un significato preciso — al bilancio triennale. Ho voluto illustrare quest'emendamento — spero in modo sufficientemente chiaro — perché credo che non si possa derogare dall'obbligo di fare chiarezza su una questione che ha un'incidenza notevole nell'economia complessiva del disegno di legge.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 2 stabilisce che il piano regionale di sviluppo economico-sociale ha previsione triennale. Avendo previsione triennale è chiaro che, nel considerare le risorse, le stesse vanno rapportate al triennio e quindi sono valutabili con una approssimazione di massima. Non si tratta del bilancio annuale, in cui le cifre sono esattamente indicate.

Sempre il primo comma dell'articolo 2 prevede che, al fine della migliore utilizzazione delle risorse, il piano regionale di sviluppo indichi gli obiettivi da perseguire, le priorità da osservare, i tempi di attuazione e la spesa complessiva occorrente, nonché i criteri e gli strumenti per la verifica dei risultati.

Il secondo comma stabilisce che il piano considera tutte le risorse finanziarie di cui la Regione può disporre ed indica: le entrate proprie, quelle derivanti da interventi ordinari e straordinari dello Stato, nonché quelle delle comunità sovranazionali e di altri enti. Quindi sono ricompresi gli interventi del Fio, quelli della legge numero 64 del 1986, eccetera.

Onorevole Presidente della Regione, onorevole Russo, noi abbiamo un'esperienza e dobbiamo metterla a frutto se vogliamo approvare una legge seria.

Con l'articolo 3 della legge regionale numero 21 del 1985 abbiamo stabilito che gli enti

locali, in uno al bilancio di previsione, devono approvare il piano triennale delle opere pubbliche.

Onorevole Presidente della Regione, la invito a farsi dare copia di tutti i piani triennali approvati dagli enti locali! Non so quante migliaia, decine, centinaia di migliaia di miliardi sono stati previsti in questi piani triennali. Solo il comune di Catania, nell'ultimo piano triennale, ha fatto una previsione di spesa di 3 mila miliardi. Nel piano triennale i comuni inseriscono tutto ed il contrario di tutto, perché la legge che l'Assemblea ha approvato dispone che nessuna opera pubblica possa essere finanziata se non è prevista nel predetto piano.

La nostra era un'indicazione programmatica per evitare che potessero accadere fatti molto strani, che, peraltro, avvengono lo stesso. In realtà i piani triennali devono contenere le previsioni di massima, ma devono anche indicare le risorse. L'Assessorato dei lavori pubblici ha emesso una circolare che non ha chiarito alcunché, per cui alcune amministrazioni comunali si sono permesse di approvare, con un colpo di mano della maggioranza, piani che non sono altro che libri dei sogni, ma che consentono, però, alle stesse maggioranze, di richiedere comunque finanziamenti. Tanto il piano prevede tutto, quindi nessun finanziamento viene escluso.

Questo cosa significa? Significa che l'aspetto programmatico che noi deputati del Movimento sociale italiano - Destra nazionale avevamo intravisto nell'articolo 3 della legge numero 21, è stato mortificato; ricordo che quando fu approvato l'articolo noi votammo a favore ed esprimemmo tutto il nostro compiacimento perché finalmente si introduceva una norma diretta a limitare le speculazioni, la possibilità di avanzare richieste cervellotiche, di chiedere finanziamenti a casaccio.

Il nostro emendamento, onorevole Presidente della Regione, è provocatorio; vogliamo sapere cosa intende fare la maggioranza, come vuole comportarsi il Governo nel momento in cui predispone il piano. Avremmo potuto dire che il piano deve considerare tutte le risorse possibili...

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Quantificabili.

CUSIMANO. Abbiamo chiesto di inserire la specificazione "oggettivamente", per fare ri-

saltare l'obiettivo che a noi preme: stabilire che questo piano dev'essere un piano obiettivo, non un libro dei sogni. Altrimenti questo disegno di legge non servirà a niente, sarà soltanto un'elencazione di bellissime parole, ma non risolverà il problema della programmazione.

La programmazione è una cosa seria, le risorse devono essere, quindi, effettive. Certo, mi rendo conto che quando parliamo di risorse, intendiamo riferirci anche alle risorse che vengono da istituzioni sovranazionali — cioè la Comunità economica europea — e che quindi una previsione assolutamente certa non è possibile, ma una previsione, comunque, va fatta. In futuro non vorrei trovarmi dinanzi a certi libri dei sogni che l'Assessorato alla Presidenza, negli anni passati, portava all'esame della Commissione «finanza»: in quei programmi c'era tutto perché ogni ente presentava delle richieste; l'Assessorato alla Presidenza le riceveva e, così come si trovavano, senza alcuna istruttoria, le rimetteva agli enti destinatari, dopo di che si spacciava per un piano, con la conseguenza di essere finanziabile, quella che, in realtà, era soltanto una sommatoria di richieste. Le richieste non sono risorse; ecco, questo è il punto.

Vorremmo, pertanto, che il piano diventasse una cosa seria. Questo nostro emendamento intende, quindi, porre il problema onde evitare che avvenga quello che è accaduto con l'articolo 3 della legge regionale numero 21 del 1985. Occorre evitare, cioè, che di una cosa seria si faccia una cosa ridicola.

RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho colto l'intenzione provocatoria dell'onorevole Cusimano. Ritengo, però, che il tema ora sollevato dei programmi dei comuni e quello, che stiamo affrontando, delle risorse siano due cose distinte...

CUSIMANO. Anche quelle sono risorse; ho voluto fare un esempio.

RUSSO. Stiamo, infatti, parlando delle risorse disponibili. Le risorse disponibili sono quelle proprie, quelle derivanti da interventi dello Stato, della Comunità economica europea e di altri enti. Con questo e con gli articoli successivi

la Commissione ha voluto sottolineare un elemento da lei stesso evidenziato nell'ultima parte del suo intervento: quello della programmazione degli interventi extra regionali e di una collocazione di questi interventi all'interno del piano. Ciò che si vuole evitare attraverso questa normativa — quella dell'articolo 2 e quella degli articoli successivi — è che si possa ripetere quanto è avvenuto sino ad ora, cioè che una parte della spesa, che è imputata allo Stato ma di cui la Regione in qualche modo dispone, possa essere sottratta alla programmazione regionale, all'intervento regionale, in modo particolare possa essere sottratta all'intervento dell'Assemblea. Questo è l'obiettivo che si vuole raggiungere e credo che lei ricorderà che proprio l'altro giorno, in occasione di una riunione della Conferenza dei capigruppo, è venuto fuori un elemento di questo genere: quando nell'approvare il calendario, nel fare l'elenco di tutti i disegni di legge da esaminare — non so in quale secolo, non so in quale anno — si è fatto riferimento ai finanziamenti provenienti dal bilancio della Regione, ma anche a quelli derivanti dalla legge numero 64 del 1986. Mi riferisco, tanto per intenderci, agli interventi per le zone interne, per la viabilità, eccetera.

L'obiettivo che si vuole raggiungere, quindi, è quello di riportare tutte le risorse disponibili, sia quelle proprie, sia quelle provenienti da altre fonti, (legge numero 64/1986, Fondo europeo di sviluppo regionale, Piani integrati mediterranei, eccetera) nell'ambito della programmazione regionale. D'altra parte sarebbe profondamente sbagliato se avessimo due livelli di programmazione, uno che si riferisce alle risorse nostre...

PICCIONE, *relatore*. Ma deve sempre trattarsi di risorse effettivamente disponibili!

CUSIMANO. Sono d'accordo su questo; il problema è avere certezza di finanziamento.

RUSSO. Onorevole Cusimano, lei sa che la certezza di questi finanziamenti deriva dalle decisioni del Cipe relativamente ai fondi della legge numero 64 del 1986 ed alle decisioni delle autorità comunitarie per quanto riguarda i Pim e gli altri fondi, quindi, potremmo non essere certi della destinazione, ma della quantità delle risorse disponibili credo ci sarebbe sempre la certezza. Questa è la valutazione che la Commissione di merito ha fatto nel momento in cui

è stato definito il testo dell'articolo 2 e di quelli successivi che fanno riferimento alle procedure per l'utilizzazione di queste risorse.

La sua osservazione relativamente ai piani triennali dei comuni mi trova d'accordo. Questi piani, onorevole Presidente della Regione, sono diventati una farsa; vengano incluse opere pubbliche di ogni genere ma, poi, chi sceglie l'intervento da realizzare non è il comune, ma l'Assessorato dei lavori pubblici, con tutto quello che, naturalmente, si mette in movimento in relazione a questi piani.

Onorevole Presidente, concludo richiamandomi all'esperienza della legge numero 64 del 1986. Attraverso queste procedure vogliamo che le risorse disponibili non vengano utilizzate con programmi analoghi a quelli che vengono predisposti dai comuni ai sensi della legge regionale numero 21 del 1985. Vogliamo che si facciano programmi certi. Vogliamo che, nel momento in cui attingeremo a queste fonti di finanziamento, non si finisca col prevedere una massa di progetti su cui poi decideranno altri, ma si diano indicazioni precise circa l'utilizzazione delle risorse disponibili.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo ha presentato il seguente emendamento all'articolo 2:

Il primo comma è così sostituito:

«Il piano regionale di sviluppo economico-sociale ha previsione triennale. Esso indica gli obiettivi da perseguire, le priorità da osservare, i tempi di attuazione e la spesa complessiva occorrente, nonché i criteri e gli strumenti per la verifica dei risultati».

Onorevole Piccione mantiene il suo emendamento?

PICCIONE, *relatore*. Signor Presidente, tenuto conto delle precisazioni fornite dal Presidente della Regione, ritengo di poter ritirare l'emendamento a mia firma, sostitutivo del primo comma dell'articolo 2.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

SARDO INFIRRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARDO INFIRRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo mantenere l'emendamento

a mia firma. Faccio presente che essendo stato presentato come emendamento all'emendamento dell'onorevole Piccione, adesso formalmente bisognerebbe considerarlo come un emendamento autonomo.

PRESIDENTE. Così resta stabilito.

Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo del primo comma dell'articolo 2 presentato dal Governo.

Il parere della Commissione?

VIZZINI, *Presidente della Commissione speciale*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'emendamento dell'onorevole Sardo Infirri; essendo stato ritirato l'emendamento dell'onorevole Piccione cui si riferiva, l'emendamento dell'onorevole Sardo Infirri va considerato come aggiuntivo a quello del Governo testé approvato.

Il parere della Commissione?

VIZZINI, *Presidente della Commissione speciale*. Signor Presidente, la Commissione nutre qualche perplessità circa la possibilità di considerare l'emendamento come aggiuntivo all'emendamento del Governo.

SARDO INFIRRI. Signor Presidente, ritengo che l'emendamento a mia firma possa essere considerato come un comma a parte.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se non sorgono osservazioni, l'emendamento Sardo Infirri, qualora venisse approvato, verrebbe considerato come un comma successivo.

RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, potrò, forse, apparire petulante, ma non vedo come l'emendamento dell'onorevole Sardo Infirri possa essere considerato aggiuntivo a quello presentato dal Governo.

Il bilancio triennale è, infatti, strutturato in relazione al quadro di riferimento. È chiaro ed

evidente, quindi, che nel momento in cui bisognerà quantificare — come prevede l'emendamento del Governo — la spesa complessiva occorrente, quest'ultima sarà strutturata sulla falsariga del bilancio. Quindi, francamente, non riesco a capire perché dovremmo aggiungere una norma che sarebbe di difficile lettura.

PRESIDENTE. Onorevole Piccione, siccome l'emendamento in discussione è stato presentato dopo la chiusura della discussione generale, la Presidenza lo ha ritenuto ammissibile solo perché era firmato da lei, in quanto capogruppo. Deve, quindi, essere lei a decidere se ritirare o meno l'emendamento.

PICCIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che un collegamento tra il piano generale ed il bilancio triennale sia indispensabile.

È impossibile, infatti, che il piano generale non venga correlato alle previsioni del bilancio poliennale.

LAUDANI. Al contrario, è la legge di bilancio che dev'essere correlata al piano generale.

PICCIONE. Sarà pure al contrario, ma intanto, fino a quando non si farà chiarezza con una precisa disposizione di legge, ci troveremo sbilanciati fra il bilancio triennale e la formulazione del piano.

PRESIDENTE. Onorevole Piccione, quindi, lei mantiene l'emendamento?

PICCIONE. Sì, signor Presidente, lo mantengo.

SARDO INFIRRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARDO INFIRRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, evidentemente non sono stato sufficientemente chiaro nell'espore il mio punto di vista.

Il piano triennale, così come previsto nel disegno di legge, dovrebbe riferirsi al periodo

che va dall'anno 1988 all'anno 1990. Cosa diversa — ed è questa l'ipotesi da me prospettata — è dire che il piano si rinnova annualmente così come accade per il bilancio. Solo così il piano può essere coniugato alla programmazione permanente. Allora bisogna dire che il piano socio-economico viene riformulato annualmente per comprendere l'ultimo anno del triennio. Avremo così una modulazione temporale, così come abbiamo un modulo temporale triennale per il bilancio della Regione.

Il bilancio della Regione contiene, tra l'altro — bisogna tenerlo presente —, un riferimento alla normativa nazionale; in campo nazionale, infatti, ogni piano socio-economico passa attraverso un piano poliennale. Non capisco, quindi, perché non accettare questa frequenza, questa pulsazione del piano corrispondente alla pulsazione del bilancio poliennale. In questo modo daremmo al piano una valenza che attualmente non ha: quella programmatica. Il bilancio poliennale, infatti, si basa, su semplici regole aritmetiche, non ha la valenza di una programmazione economica. Se legheremo il piano al bilancio triennale adottando la stessa frequenza di rinnovamento, avremo sempre una perfetta corrispondenza tra l'uno e l'altro.

NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, condivido l'emendamento dell'onorevole Sardo Infirri. Credo, però, che esso debba avere una diversa collocazione sistematica e precisamente vada inserito come inciso al primo comma dell'articolo 3, laddove recita: «Il piano si realizza attraverso progetti di attuazione...». Potrebbe essere un periodo antecedente; «il piano è correlato al bilancio triennale della Regione» ovvero un inciso: «il piano, che è correlato al bilancio triennale, si realizza attraverso progetti di attuazione...».

RUSSO. Signor Presidente, ritengo che l'emendamento vada inserito all'articolo 2, laddove si dice che il piano regionale di sviluppo economico-sociale ha previsione triennale; bisognerebbe aggiungere: «ed è correlato al bilancio poliennale».

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Se la Commissione, il Governo e l'Assemblea sono d'accordo, pongo in votazione l'emendamento e poi, se sarà approvato, lo inseriremo, in sede di coordinamento formale, secondo le indicazioni dell'onorevole Russo. Il Presidente della Regione è d'accordo?

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Sì.

PRESIDENTE. La Commissione è favorevole?

VIZZINI, *Presidente della Commissione speciale*. Sì.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento degli onorevoli Piccione e Sardo Infirri.

Il parere della Commissione?

VIZZINI, *Presidente della Commissione speciale*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'emendamento a firma dell'onorevole Cusimano.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anticipando l'illustrazione dell'emendamento, da parte dell'onorevole Cusimano, avevo espresso la disponibilità del Governo a fare riferimento alle risorse che attendibilmente sono prevedibili, sia che provengano dalla finanza statale, sia da quella regionale. Prevedibili sulla base di che cosa? Sulla base dei progetti — in rela-

zione, soprattutto alla legge regionale numero 64 del 1986 — previa valutazione politica dell'Assemblea.

Questi progetti avranno evidentemente l'esigenza di una copertura finanziaria e se saranno ben formulati dal punto di vista tecnico potremo, senz'altro, beneficiare dei finanziamenti extraregionali. Quindi, credo che, grazie anche al dibattito che c'è stato, sia chiaro cosa si intenda per risorse disponibili provenienti da finanziamenti extraregionali.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente dichiaro di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

La seduta è sospesa, per consentire lo svolgimento della Conferenza dei capigruppo.

(La seduta, sospesa alle ore 19,55, è ripresa alle ore 21,35)

Onorevoli colleghi, la seduta è ripresa e rinviata a domani, 28 aprile 1988 alle ore 9,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Mozioni demandate alla Conferenza dei capigruppo per l'indicazione della data di discussione: numeri 7, 9, 10, 11, 12, 13, 15, 21, 22, 23, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 36, 40, 41, 42, 43, 45, 46, 47, 48, 49, 50 e 51.

III — Discussione dei disegni di legge:

1) «Approvazione del rendiconto generale dell'Amministrazione della Regione e dell'Azienda foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1984» (374/A) (seguito);

2) «Approvazione del bilancio della Cassa regionale per il credito alle im-

prese artigiane (Crias) per l'esercizio finanziario 1977» (386/A) (seguito);

3) «Attuazione della programmazione in Sicilia» (396-144-187-328/A) (seguito);

4) «Interventi a favore delle aziende agricole colpite dalle avversità atmosferiche dell'aprile 1987 fino al febbraio 1988» (367-373-393 - Norme stralciate/A);

5) «Proroga della validità dell'iscrizione nel soppresso albo regionale degli appaltatori» (454/A);

6) «Disciplina dello stato giuridico ed economico del personale dell'Amministrazione regionale per il triennio 1985-87 e modifiche ed integrazioni alla normativa concernente lo stesso personale» (415/A);

7) «Interventi finanziari urgenti in materia di turismo, sport e trasporti» (474-56-114-247-348/A);

8) «Interventi a favore dell'edilizia scolastica ed universitaria» (45-207-270/A);

9) «Provvedimenti in favore dei lavoratori delle aziende in crisi» (351-262-289-347/A);

10) «Norme integrative alla legge regionale 25 marzo 1986, numero 15» (478/A).

La seduta è tolta alle ore 21,40.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Salvatore Montesanti

Grafiche RENNA S.p.A. - Palermo